

Il Sole 24 Ore Domenica 15 Marzo 2026 - N. 73

19

Viaggi 24 Weekend

Mare e politica nella bizzarra eleganza delle Brioni

Croazia. Da meta di lusso di fine 800 a cuore della diplomazia di Tito, il piccolo arcipelago oggi è una riserva naturale dove regnano silenzio e cultura

Chiara Beghelli

Un pappagallo, Koki, di 70 anni e un'elefantessa, Lanka, di quasi 54. Hotel con arredi modernisti, una mostra con un allestimento immutato da quarant'anni, una Cadillac decapottabile color ottanio del 1953 (l'unico mezzo motorizzato permesso), foto di Sophia Loren che pesca e della regina Elisabetta a bordo di uno strano autoveicolo elettrico. «Quando siamo arrivati la prima volta a Brioni ci sembrava di essere sul set di un film di Wes Anderson», scrivono Sabina e Reiner Opokvi, art producer e viaggiatori che all'arcipelago di 14 isole, pressoché disabitato, al largo di Pula, in Croazia, hanno dedicato un libro-guida pubblicato da Skira, il primo a raccontare la loro ricca e bizzarra storia. «Un'atmosfera di allegria assurda», come efficacemente la descrivono, si rivela a chi sbarca a Brioni maggiori, la più grande delle isole con i suoi 5 km quadrati, dopo una traversata di 15 minuti di traghetto da Fasana, sulla costa continentale. Tutto inizia negli ultimi anni dell'Ottocento, quando l'imprenditore austriaco del-

Sono però gli anni in cui Tito è presidente della Jugoslavia quelli più interessanti per le isole Brioni: Tito le amava talmente da trascorrervi sei mesi l'anno, eleggendole a seconda capitale ideale dello stato e cuore della sua politica diplomatica e culturale. Nella Villa Bianca di Brioni maggiore, residenza di rappresentanza, ospitava politici e star dell'epoca, che conduceva personalmente a visitare spiagge e resti romani. A Brioni arrivarono negli anni i protagonisti dei Paesi non allineati, Nehru, Nasser, lo scà di Persia, Che Guevara, Hallé Selassie. Alcuni portarono in dono a Tito animali che composesero uno zoo "politico", come l'elefantessa Lanka, che era solo una cucciola quando arrivò a Brioni con Sonia Gandhi. Richard Burton e Liz Taylor sono immortalati in diversi scatti con Tito, che li portava a spasso per l'isola a bordo della sua Cadillac ottanio e che convinse l'attore gallesse a interpretarlo nel film *La quinta offensiva*, nell'ambito della sua politica di promozione del cinema jugoslavo. Dal 1983, tre anni dopo la morte di Tito, le isole Brioni sono diventate un parco nazionale, oggi uno dei più visitati della Croazia, con 200mila persone ogni anno che ne scoprono le storie più note e quelle più nascoste, le rovine del castrum bizantino e le impronte di dinosauri sulle rocce, provano i tavoli da ping pong anni Cinquanta sotto i pini marittimi e ordinano aperitivi guardando l'Adriatico dai bar degli storici hotel. Sono gli unici in cui si può soggiornare e se il confort è d'epoca, lo è anche il loro bizzarro fascino (chi non può rinunciare a comodità contemporanee e alla Spa ha l'opzione, a Pula, del Grand Hotel Brioni).

Nel libro "Brioni Islands" (Skira) storie e immagini del ricco passato delle isole, che attraggono sempre più turisti

l'acciaio Paul Kupelwieser individua in quel piccolo gruppo di isole la possibilità di dar vita a un paradiso turistico per l'aristocrazia e l'abbiente alta borghesia europea dell'epoca.

Le compra dunque per 75mila gulden (pari a circa 1 milione di euro) e dopo aver assunto quello che oggi definiremmo un *landscape designer*, Alois Zuffar, per ingegnerizzare le isole usate come cave dalla repubblica di Venezia, e costruisce il primo hotel, non fa però i conti con la zanzara anofele, portatrice della malaria, che infestava le isole. Per debellarla chiama allora Robert Koch, il microbiologo tedesco che vincerà il premio Nobel per la medicina nel 1905. Il progetto di Kupelwieser finalmente decolla, ospiti come Thomas Mann e James Joyce soggiornano nei nuovi hotel di assoluto lusso per l'epoca, uno persino con una piscina interna riscaldata con acqua di mare, la prima del suo genere. Vi investe anche Karl Wittgenstein, facoltoso padre del filosofo Ludwig, e si pubblica un magazine che informa sulle presenze e gli eventi sulle isole. Ma la guerra incombe, e dopo la disgregazione dell'impero degli Asburgo, Brioni inizia i suoi anni da territorio italiano: si rinnovano gli alberghi, Umberto Norio trasforma l'ormai decadente hotel Brioni nel moderno Karmen, con arredi di design bellissimi ancora oggi. E tanta è l'eleganza emanata da quel resort che Nazareno Fonticoli e Gaetano Savini nel 1946 chiameranno proprio "Brioni" la loro lussuosa sartoria maschile aperta a Roma (diventata poi il marchio di abbigliamento da uomo che conosciamo oggi).

Ma Brioni non vive solo di passato. Il successo del parco naturale ha allentato nuovi progetti che puntano a farne una meta sempre più condivisa e autenticamente democratica: grazie al progetto Novo Ruho Brijuna, finanziato dall'Unione Europea, si può finalmente visitare anche Brioni minore, sono stati installati trenini elettrici che percorrono le isole e itinerari tematici, da fare a piedi in bicicletta, dedicati a paleontologia, geologia, archeologia.

Si sta valutando se rendere visitabile la villetta di Tito nella minuscola Vana, dove aveva piantato una distesa di mandarini e organizzato un laboratorio di metalmeccanica (il suo mestiere originario), mentre è già deciso che quella del visionario Kupelwieser diventerà un museo. Il progetto più interessante, però, è l'Ulisses Theatre, fondato 25 anni fa dall'attore Rade Serbedžija e dallo scrittore Borislav Vujčić: in una fortezza ottocentesca a Brioni minore ogni estate si tiene un breve ma denso festival che porta concerti, rappresentazioni di tragici greci come di Shakespeare, Beckett e Miroslav Krleža, sulla distesa di cemento e pietra che fu il cortile dove si radunavano le truppe austriache. Il 17 luglio inizierà la nuova stagione e pioverà il pubblico si rifugerà, in attesa che smetta, nei vecchi tunnel dove vivevano i soldati. Molto Wes Anderson.

È notte, e camminiamo in una terra deserta, il bagliore della transitorietà illumina il nostro cammino

VESNA PARUN



LUSSO AUTENTICO A CORTINA
Terminata l'opera di riqualificazione d'eccellenza, ha riaperto il 1° marzo il **Grand Hotel Ampezzo**, sotto l'egida di DHOM Collection www.grandhotelandampezzo.it



TOH WAGNER



TOH WAGNER

Geometrie. Tutte le foto in pagina sono tratte dal libro *Brioni Islands*. Sopra, panorama di Villa Brionka con accanto i resti di un castrum bizantino. A sinistra, le scale dell'hotel Karmen



TOH WAGNER



TOH WAGNER

Presenze vintage. A sinistra, tavolo da ping pong a Saluga Beach. Sopra, arredi nella cucina di villa Primorka, che si può affittare per le vacanze



TOH WAGNER



Tocchi di stile. A sinistra, la reception dell'hotel Karmen. Accanto, copertina del magazine *Brioni*, pubblicato negli anni in cui le isole erano italiane, fra il 1929 e il 1939



TOH WAGNER

Vacanze d'altri tempi. L'activity board dell'Hotel Neptune, costruito nel 1906



TOH WAGNER

Auto presidenziale. La Cadillac Eldorado che ancora oggi si trova a Brioni maggiore fu donata al presidente Tito da un emigrante in Canada nel 1953: è l'unico mezzo motorizzato permesso nelle Brioni, dal 1983 parco naturale

WEEKEND IN CITTÀ

Longobardi, leggende e scrittori nelle antiche vie di Benevento

Ci si accorge subito di quanto Benevento sia letteraria. Appena scesi alla stazione ferroviaria si viene accolti dallo Spazio Strega. Il museo aziendale dedicato alla storia del celebre liquore: è ospitato nell'antico stabilimento cittadino della Strega Alberti Benevento, ora anche atelier, in cui oltre all'erboristeria, all'originaria distilleria e alla cantina deputata all'invecchiamento nelle botti in rovere, si può varcare la soglia della sala dedicata al Premio Strega, che nel 2026 celebra 80 anni. Lì si possono ripercorrere le vicende più importanti dell'editoria nazionale attraverso una raccolta di immagini, le copertine dei libri vincitori e la storica lavagna che da oltre 70 anni decreta l'vincitore. Poi a piedi, seguendo il corso del fiume Sabato sino al sinuoso ponte ciclo pedonale Silvano Pagliuca, si giunge alla libreria Ubik Liberitutti, che grazie all'entusiasmo onirico di Omelia De Lucia e Aurora Zollo ha riscattato dal degrado, recuperando un deposito dismesso di scarpe, il rione di Santa Maria Degli Angeli, prima principalmente noto per le vicende di piccola criminalità: sotto la pensilina in acciaio ornata di piante e di fiori, al bar allestito nel dirimpetto gazebo vetrato a mo' di serra, e naturalmente tra gli scaffali, i beneventani leggono, prendono l'aperitivo, assistono a letture e concerti. Chissà, forse in città si sente l'influsso delle *Janare*, le presunte streghe dotate di poteri buoni e cattivi che, secondo la leggenda, compivano i loro riti anche sul ponte Leproso, sullo sfondo di quel Monte Tiburno che per tutti è la Bella Dormiente, perché il suo profilo assomiglierebbe a una donna beatamente supina. Certamente magica è l'apparizione, sulla collina digradante verso il corso del Calore, dell'Arco di Traiano, eretto nel 114: si resta incantati nell'ammirare le decorazioni inneggianti alle imprese compiute dall'imperatore, alla conquista delle province e alla pace che ne derivò, mentre alcuni frammenti di statue di togati e fregi sono esposti nell'attiguo padiglione vetrato. Da qui partiva la Via Traiana, una succursale antica della più celebre Appia. E se nella vicina Chiesa di Sant'Illario un'installazione multimediale consente di conoscere più approfonditamente la vita di Traiano, il luogo sacro più straordinario di Benevento è senz'altro la chiesa di Santa Sofia, magnetica seppure il suo interno - eccezione fatta per le colonne, forse provenienti dal tempio di Iside, e i lacerti degli affreschi - sia spogliato: il duca Gisulfo II ne iniziò la costruzione nel 758, poi completata da Arechi II, genero del re longobardo Desiderio, non appena divenne duca di Benevento. La sua pianta esagonale era assai all'avanguardia per l'epoca, così come il perimetro che prima è circolare e poi segue le pareti a mo' di stella. Nel chiostro, ora parte dell'interessante Museo del Sannio, i delicati e raffinati pulvini raccontano, tra le altre, storie di animali esotici, persino cammelli ed elefanti, oltre alla Natività. Invece, il campanile fu costruito a distanza di sicurezza per evitare che una sua caduta danneggiasse la chiesa, non lontano da quella Rocca dei Rettori, sede del potere esercitato dai Longobardi dopo che Benevento venne da essi conquistata nel 570, divenendo Principato della Longobardia meridionale. Da allora, in tutta la città si fanno compagnia i segni delle due denominazioni: il Teatro Romano inaugurato fra il 125 ed il 128 dall'imperatore Adriano, l'Arco del Sacramento, le antiche terme di San Cristiano rappresentano alcune delle vestigia che vanno stunate tra i palazzotti novecenteschi, concedendosi soste al panificio e pasticceria Micillo, al ristorante di pesce Con Gusto, mentre si ammanta di storia un soggiorno alla Corte degli Archi. Nella matassa di vicoli accanto alla cattedrale romanica pisana, ci si imbatte poi nell'altrettanto eccezionale Hortus concussus, eterea scenografia botanica e artistica del genius loci Mimmo Paladino, nato nella vicina Paoli.

— Luca Bergamin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legami. Nel Teatro Romano si rivelano i finalisti dello Strega